

SACRA SCRITTURA

BARGIL PIXNER, *Sulle strade del Messia. Luoghi della Chiesa primitiva alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, a cura di Rainer Riesner (= Bibbia e Terra Santa 9), Messaggero, Padova, 2013, pp. 509.

Il presente volume è una raccolta di contributi del monaco benedettino Bargil Pixner (1921–2002), archeologo e guida di pellegrinaggi in Terra Santa, nonché padre fondatore, con altri, del «Villaggio della pace», Nevé Shalom. Di per sé l'opera è stata curata nell'originale tedesco e nella traduzione inglese dal teologo e neotestamentarista evangelico Rainer Riesner (1950-), attualmente docente all'Università di Dortmund, nel Bundesland Renania Settentrionale-Vestfalia. Collaboratore per anni dell'A., Riesner ne ha sistematizzato i contributi – peraltro in parte già esposti in congressi internazionali e davanti ad università europee e statunitensi – nelle cinque parti del libro: la nascita del Messia (pp. 13-64), il Messia in Galilea (pp. 65-175), gli esseni e i nazorei (pp. 177-248), il Messia a Gerusalemme (pp. 249-340) e, infine, la comunità messianica (pp. 341-460). Intessute sul telaio dei racconti evangelici, le minuziose indagini di Pixner sui resti archeologici e sulle fonti antiche consentono di conoscere luoghi della *geografia della salvezza* d'indubbio valore per la comprensione della *storia della salvezza* (cf p. 67) e, in particolare, del suo compimento definitivo in Cristo. Apportando nuovo materiale alla «terza ricerca sul Gesù storico», questi studi lasciano affiorare tanti tratti dell'ebraicità di Gesù di Nazareth. A titolo solo esemplificativo, basti ricordare le indagini su Nazareth (pp. 15-16. 40-46. 194-195. 407-410. 432-434. 455-456), Cafarnaò (pp. 68-70.75-80.90-119.130-146.461-466), Tabgha (pp. 83-87.92-130), Betsaida (pp. 84-89.145-155.160-165), il Getsemani

(pp. 333-336. 424-428), la *Via Dolorosa* (pp. 327-339)... Allo stesso tempo, emerge anche il radicamento delle prime Chiese nella culla del giudaismo palestinese del I secolo d.C. e specialmente della comunità apostolica situata nella zona del Monte Sion.

Suggestivo è soprattutto il capitolo XVIII (pp. 263-273), in cui lo studioso sostiene che il luogo dell'ultima cena di Gesù menzionato dai Sinottici (Mt 26,7-19; Mc 14,12-16 e Lc 22,7-13) sia rintracciabile all'interno del quartiere degli esseni di Gerusalemme, sul Monte Sion, nella zona dell'attuale San Pietro in Gallicantu. Lì gli apostoli Pietro e Giovanni (Lc 22,8) incontrarono un uomo con una brocca d'acqua, che avrebbe potuto attingere soltanto dalla piscina di Siloe. Il dato si differenzia dalle consuetudini mediorientali dell'epoca, che riservavano questo compito alle donne. Dunque, il personaggio in questione sarebbe un esseno della comunità celibataria del Monte Sion, andato ad attingere acqua per i bagni rituali prescritti per la vigilia della festa di Pasqua. D'altra parte, Gesù fece chiedere ai due discepoli ospitalità al «padrone di casa» (Mc 14,14), identificabile – sempre secondo l'A. – con il capo del suddetto monastero. La grande stanza «al piano superiore» da lui concessa a Gesù e ai suoi discepoli non sarebbe stato altro che l'alloggio che i monaci riservavano agli ospiti (*katályma*, Mc 14,14, parallelo a Lc 22,11; cf Lc 2,7). Perciò essa era già pronta per il banchetto pasquale (Mc 14,15), cioè già ripulita dal pane impastato col lievito vecchio (cf 1 Cor 5,7). In quella stanza Gesù avrebbe mangiato l'ultima cena con i discepoli, celebrando i riti pasquali – secondo quanto attestano i Sinottici – al martedì sera, attenendosi così al calendario misto (lunare e solare) degli esseni (cf pp. 214.266.387-389.421.443-445). In questo calendario, coincidente con quello sacerdotale più

antico, la data della Pasqua, ossia il 15 di Nisan, cadeva invariabilmente di mercoledì. Perciò la celebrazione pasquale cominciava al tramonto del martedì. Del resto, attorno al 375, il vescovo Epifanio di Salamina, differenziandosi dalle opinioni del tempo, riferiva nel *Panarion* (51, 26, in *Patrologia Graeca*, 41, coll. 934-946) che l'ultima cena era avvenuta proprio di martedì (p. 274). Questo non toglie che Gesù sia morto in croce al venerdì pomeriggio, alla vigilia della Pasqua ufficiale, come tiene a ricordare il Vangelo secondo Giovanni (18,28; 19,31), il quale fa invece riferimento al calendario lunare del tempio. Illustrando così i dati evangelici, l'A. segue la tesi sostenuta più di cinquant'anni fa da Annie Jaubert, docente alla Sorbona di Parigi (*La date de la cène. Calendrier biblique et liturgie chrétienne* [= Études Bibliques], Gabalda, Paris 1957; IDEM, «Aperçus sur le calendrier de Qumrân», in J. VAN DER PLOEG [ed.], *La secte de Qumrân et les origines du christianisme* [= Recherches Bibliques; Neue Folge 4], Desclée de Brouwer, Paris 1959, 113-120), ma poi supportata da vari biblisti come Benedikt Schwank («War das letzte Abendmahl am Dienstag in der Karwoche?», *Bibel und Kirche* 13 [1958] 34-44) ed Eugen Ruckstuhl (*Die Chronologie des Letzten Mahles und des Leidens Jesu* [= Biblische Beiträge 4], Benziger Verlag, Zürich 1963). Si risolverebbe così il secolare dibattito sulla datazione dell'ultima cena, causato dalla non coincidenza dei rac-

conti dei Sinottici rispetto a quello del Quarto Vangelo.

Strumenti didattici d'immediato utilizzo sono le tre appendici del volume costituite dalla tabella cronologica del ministero pubblico di Gesù (pp. 461-466), da una possibile cronologia degli eventi durante la settimana della passione (pp. 467-468) e, infine, dalla bibliografia degli scritti dell'A., cronologicamente ordinata dal 1976 al 2008 (pp. 469-473). Utili sono anche le due cartine allegate: l'una che raffigura Israele all'inizio del I secolo d.C. e l'altra che focalizza la Galilea con i vari spostamenti di Gesù. Collocati prima dell'indice generale (pp. 508-509), alcuni altri indici – delle novantotto illustrazioni (pp. 475-477), delle tavole fuori testo (p. 477), dei passi biblici citati (pp. 478-483), dei luoghi e dei nomi personali menzionati (pp. 484-489 e 490-498), nonché dei temi trattati (pp. 499-507) – confermano che l'opera, senza rinunciare al suo taglio scientifico, ha un chiaro intento didattico. Direi di più: il fatto stesso che i contenuti specialistici siano presentati dall'A. con rara vivacità, non rintracciabile in tanti altri testi di archeologia e di storia del cristianesimo primitivo, porta a consigliare il volume non solo alle guide della Terra santa, ma anche a studenti delle facoltà teologiche, dei seminari e degli istituti superiori di scienze religiose.

FRANCO MANZI